

giovedì 13 dicembre 2001

in scena

rUnità 23

Tutti

ADDIO A JEAN RICHARD
IL MAIGRET DELLA TV FRANCESE
È morto in un ospedale a Senlis, presso Parigi. Jean Richard, attore divenuto famoso per aver interpretato in Francia il commissario Maigret. Aveva ricoperto il ruolo del commissario creato da Georges Simenon in più di 90 film tv tra il '67 e il '90, oltre a un centinaio di pellicole per il cinema e a molti lavori teatrali. Richard, che aveva 80 anni, era malato di cancro. Nato a Niord, aveva fondato nel '56 il circo «Jean Richard». Tra i suoi film, «Parigi proibita» di Carné, «Elana e gli uomini» di Renoir e «Per il re, per la patria e per Susanna» di Clair. Richard ha anche creato il primo parco dei divertimenti a tema francese nella città di Ermenonville.

a teatro

MARTIN CRIMP, IL GELO DELL'ESISTENZA NELLA CAMPAGNA INGLESE

Maria Grazia Gregori

Un uomo e due donne più un altro uomo, un'altra donna e due bambini che non si vedono e la campagna inglese. All'apparenza un perfetto triangolo borghese con assenti, di quelli che hanno popolato e popolano infiniti testi del cosiddetto «teatro della conversazione», fra stanchi rituali sentimentali e infinite discussioni sul tempo. Ma in *The country* (la campagna), magnifico e inquietante testo di Martin Crimp scritto nel '99, in scena al Centro Teatrale Bresciano, i sentimenti sono finiti, segnati da una consapevole incapacità d'amore, da una menzogna esistenziale che impedisce e vela il rapporto con l'altro; il tempo è un susseguirsi di immagini raggelate, di gesti ripetitivi; la campagna ha perso qualsiasi connotazione idilliaca e si è trasformata nell'impossibile rifugio di un'altrettanto impossibile felicità.

perfino in un luogo carico di paure, di rovine del passato, di memorie del presente che non si vogliono ricordare. Novanta minuti di dialoghi veri ma mai ovvi, costruiti con una straordinaria capacità e invenzione linguistica (che la traduzione di Alessandra Serra rende assai bene) quasi raramente ci capita di ascoltare a teatro, per vedere da vicino il gelo dell'esistenza, la menzogna che la regge, l'incapacità dell'amore, fanno senza dubbio di Martin Crimp un autore assolutamente originale, solo in parte riconducibile a quei drammaturghi inglesi, come Sarah Kane e Mark Ravenhill, conosciuti sotto l'etichetta di «new angry young men» (nuovi giovani arrabbiati), ai quali è spesso avvicinato. C'è meno violenza dichiarata e rituale, meno trasgressione nei testi di Crimp ma molta cattiveria vera in più

e i suoi personaggi si attaccano più subdolamente alla nostra memoria. Cesare Lievi, con una regia asciutta e profonda, ha scandito questo testo in quadri veloci percorsi da lampi progressivi, come le stazioni del requiem di una coppia (le musiche fra un quadro e l'altro sono del belga Lenz). Un gioco perverso dei tre cantoni fra moglie, marito dottore (che si è macchiato della colpa di mancata assistenza a un vecchio malato) e giovane ragazza americana di ventinove anni, segnata dall'inquietudine e dalla tossicodipendenza (del marito e della ragazza), dal bisogno morale e fisico di essere «puliti», che giunge fatalmente alla conclusione di una disperata impossibilità. Nella scenografia che rappresenta il soggiorno di una grande casa con ampi finestrini quasi sempre chiusi (si spalancheranno solo

nel quadro finale) e usati, come il sipario, per la proiezione di diapositive che riproducono e fissano come fotogrammi l'immagine della scena precedente (scena assai bella di Josef Frommwieler; luci perfette, da set cinematografico di Gigi Saccomandi). The country secondo Lievi mette in gioco fino all'ultimo respiro i suoi personaggi sfuggenti. Notevole il lavoro con e degli attori: Carla Chiarelli costruisce in profondità Corinne, la moglie, su di una partitura gestuale perfetta fra accelerazioni e rallentamenti, esaltandone tutta la dolorosa umanità. Leonardo De Colle è Richard, il marito dottore ed eroinomane, catalizzatore dei desideri di tutte le donne. A Francesca Brachino spetta il lucido dolore, la corsa verso la distruzione della sua Rebecca, fragile come lo sono tutti i giovani. Da vedere.

Fini & co. in marcia sui teatri di Roma

«Tutti pazzi per il Polo» e «Chi ha paura dell'uomo nero?». Governo e An prenotano Quirino e Bagaglino. Luca Barbareschi ubiquo cerimoniere

Rossella Battisti

ROMA Unità e divisi, uni e bini, risi e bisì: chissà con quale criterio si saranno divisi le poltrone a Roma i ministri del Polo e di An? Stiamo parlando di poltrone vere, di velluto rosso, quelle cioè del teatro Quirino e quelle del Salone Margherita, dove ieri andavano in scena, più o meno contemporaneamente, due serate-spettacolo a invito, organizzate dal gruppo di FI e da AN. Côté mondano e festaiolo al Salone Margherita, con il cast del Bagaglino «prestatato» alla serata, che festeggiava i primi tre anni di amministrazione provinciale del centrodestra sotto il titolo *Tutti pazzi per il Polo* (un salto di fantasia che strizza l'occhio al vero spettacolo in scena negli altri giorni che è *Tutte pazze per Silvio*).

Clima più composto, invece, al Quirino, dove era in programma *Chi ha paura dell'uomo nero?*, pièce drammatica ispirata alla storia di Sergio Ramelli, un ragazzo milanese di destra che fu ucciso nell'aprile del 1975 da alcuni militanti di Avanguardia Operaia per aver scritto un tema contro le Brigate Rosse. «Un canto d'amore per Sergio Ramelli» recitano le note di sala dello spettacolo scritto e diretto da Paolo Bussagli con Marco Gasbarri, Carolina Gentili e Pier Paolo Niccolini. «Ma anche - continuano le note, allargando l'intento commemorativo - per Alberto Brasili, ragazzo di sinistra barbaramente ucciso dagli estremisti di destra». Lavoro «sulla violenza politica e sulla demonizzazione dell'avversario», «dall'alto impegno civile» - si autodefinisce lo spettacolo, prodotto dall'associazione culturale



L'ingresso del Teatro Quirino a Roma. In basso, Massimo Ceccherini e Leonardo Pieraccioni

Doppia serata di destra: «Tutti pazzi per il Polo» e una pièce su Sergio Ramelli, ucciso nel '75 da militanti di Avanguardia operaia



Cdrc (Coro Drammatico Renato Condoletto), che si rifà agli insegnamenti di Orazio Costa e ha alle spalle anche un recital dedicato a Piero Gobetti.

Martiri da una parte, lustrini e soubrette dall'altra. Teodoro Buontempo, er Pecora, in poltrona al Quirino, Pamela Prati coscialunga sul palco del Bagaglino.

Coincidenza incresciosa di date o affinità elettiva? Il caso ci ha messo lo zampino: «Abbiamo ricevuto un mese fa una telefonata dalla segreteria del vice ministro di Urbani, Nicola Bono, che ci chiedeva la disponibilità di un teatro - dice

Ilaria Fabbri, direttore generale dell'Eti - Cartellini alla mano, abbiamo verificato la disponibilità dei vari spazi e, per via di una pomeridiana, è risultato libero il Quirino per la serata del 12 dicembre. Data che ci è stata quindi richiesta ufficialmente e formalmente con un fax dal Ministero».

Una prassi normale? «Tecnicamente sì. Il Ministero è l'organo vigilante dell'Eti, ed è sempre esistita grande disponibilità e dialogo fra le due parti. Non succede tutti i giorni, ma è accaduto che il Ministero abbia chiesto uno spazio per

gesù gay, an tuona

Gesù non nasce in una grotta ma in un motel durante una partita di football. Giuda ha il volto di un terribile teppista, e il diavolo veste i panni di James Dean carezzevole e tentatore. Stiamo parlando di «Corpus Christi», da stasera in scena a Roma al Teatro Belli, pièce «scandalosa e omosessuale» (regia di Enrico Lamanna): una pièce alla quale la scorsa stagione il senatore di An Michele Bonatesta aveva chiesto che assistesse il procuratore della Repubblica di Roma, per «avallare l'esistenza di ipotesi del reato di vilipendio alla religione». L'opera, scritta da Terence McNally, si ispira a un fatto di cronaca nera. Nel 1950 nella cittadina di Corpus Christi, nel Texas, un ragazzo fu trovato crocifisso, in mezzo alla campagna. «Nessuno ha mai saputo il motivo di quella morte atroce - spiega Enrico Lamanna - Era gay? Politicamente scorretto? Indizi fondamentali che sono serviti, comunque, a McNally per trascrivere il suo testo, un'ipotesi "omosessuale" della vicenda di Gesù. «Non voglio creare scandalo». «È vero, nell'opera di McNally - spiega ancora Lamanna - si parla di comunità gay, di travestiti, di fanciulli sieropositivi allo sbando. Gesù, poi, non nasce in una grotta ma in un motel durante una partita di football». A Roma debutterà una versione più poetica, commovente amara, che rimarrà in cartellone al Teatro Belli fino al 2 gennaio.

manifestazioni come premi o progetti. Lo facciamo anche con altre associazioni, con la differenza che i privati pagano e il Ministero no. Rizzoli, per esempio, ha chiesto di affittare il Valle per presentare una sua novità editoriale. Il prezzo? Può variare fra i 3 e gli otto milioni, a seconda anche del giorno della settimana (il lunedì costa meno perché è il turno di riposo teatrale). Il nostro compito, in questi casi, è di semplice assistenza tecnica. Che la serata del 12 fosse organizzata da An, me lo sta dicendo lei. Io non ho ricevuto nemmeno l'invito».

La richiesta di poter disporre del Quirino è arrivata all'Eti direttamente dalla segreteria del vice di Urbani Nicola Bono



«È il film della svolta, lo giuro». Presentato ieri a Roma «Il principe e il pirata», nuova fatica del regista e comico toscano

Pieraccioni, che risate il bene e il male

presentanza femminile è tenuta alta da Melanie Gerren e da Luisa Ranieri che vedremo prossimamente in *Eros* di Antonioni, meno battute a raffica. E piuttosto si troverà un Massimo Ceccherini che secondo l'intenzione del regista vorrebbe essere più «costruito», meno «fumettistico». Ma che ai più apparirà il «Lucignolo» di sempre. Chi, invece, non si è mai appassionato al «fenomeno Pieraccioni», non troverà alcun motivo per farlo adesso. Anche se il cabarettista toscano racconta di essersi ispirato addirittura ad un film culto come *Blues Brothers* e di aver «fruttato» la complicità di un nome come Eugenio Bennato che firma la colonna sonora del film.

Per il resto la conversazione, in conferenza stampa, scivola immancabilmente sulle ultime vicende giudiziarie di Cecchi Gori, «creatore

dei golden boy» toscano che è già al lavoro su un nuovo film, *Cyrano bello dentro*. «Mi chiamava per scusarsi dei ritardi nei pagamenti - racconta -, ignaro che per un errore dell'amministrazione, ci stava pagando fino all'ultima lira». E prosegue, «quello che gli sta accadendo è il trionfo del cinema sulla sua vita. Ora mi aspetto di tutto, persino che sia lui la persona accanto a Wanna Marchi nella truffa recente. La sua vita è diventata una barzelletta, già vedo un film su di lui dal titolo *Non è tutto zafferano quel che luccica*, con Massimo Ceccherini a fare Marietto, il figlio di Vittorio. Ho già proposto il film a Cecchi Gori, ma lui grande ha risposto che bisogna farne due».

Ancora una battuta, poi, la riserva alla recente indagine sul voto di scambio per il quale è indagato il senatore. «Venti milioni per pagare

dei voti mi sembrano pochini - prosegue -. In pratica sono 998 lire al voto. Se è vero, è il più grande affare della sua vita».

Scherza Pieraccioni. E sembra divertirsi un sacco. Pure sulla concorrenza sfrenata che si troverà ad affrontare il suo *Il Principe e il Pirata* all'uscita nelle sale in questo affollatissimo week-end: «Non mi spaventa la concorrenza - dice cazzeggiando -. Con l'Angiolina di *Tomb Raider* siamo in ottimi rapporti, giusto stamattina mi ha chiamato perché ha dimenticato il perizoma nel mio bagno, ma sbaglia perché era di Julia Roberts: la risposta a *Harry Potter*, poi, è il nostro mago Silvan che partecipa al mio film, quanto ai belli di *Ocean's 11*, quel film sulla rapina, noi abbiamo calato Cecchi Gori».

Che dire, insomma, questo è Leonardo Pieraccioni: prendere o lasciare.

fatti, non parole

— WILL SMITH NEI PANNI DI MOHAMMED ALI
È andato in palestra due volte al giorno cinque volte a settimana e ora è «perfetto»: Will Smith, l'attore statunitense di «Men in Black», ha debuttato ieri l'altro nel ruolo del pugile Cassius Clay, alias Mohammed Ali, con una prima mondiale a Londra. Il film, che si intitola «Ali» ed è stato diretto dal regista Michael Mann, racconta dieci anni della vita del pugile, dal 1964 al 1974. Smith per la parte è aumentato di circa 15 chili.

— È UN BIMBO TOSCANO IL GIAN BURRASCA DEL 2001
Il Gian Burrasca del 2001 ha lo sguardo vispo e l'aria di sfida di Duccio Cecchi, 9 anni, di Massa Carrara: toccherà a lui interpretare il ruolo del monello Giannino Stoppini, che fu di Rita Pavone, nello speciale di Canale 5 in onda il 5 gennaio in prima serata, che riproporrà atmosfere e allegria della rivista musicale del 1964. Accanto al piccolo Cecchi e alla stessa Pavone, che questa volta sarà la voce narrante e Gertrude, l'insopportabile direttrice del collegio Pierpaoli all'epoca interpretata da Bice Valori, ci saranno tra gli altri Gerry Scotti, Katia Ricciarelli, Antonella Elia. Lo speciale condenserà in due ore le gesta del monello, ispirato al «Giornalino di Gian Burrasca» di Vamba (1920), che Lina Wertmüller raccontò in otto, seguitissimi episodi.

— NOA, BLUES BROTHERS, KHALED AL CONCERTO PER LA PACE
Israele, mondo arabo e occidentale rispettivamente rappresentati Noa, Khaled e Blues Brothers saranno insieme il 31 dicembre a cantare «Imagine» di John Lennon in un grande «Concerto per la pace» a Cosenza che aprirà il nuovo anno all'insegna della solidarietà e della speranza. L'evento che sarà trasmesso in diretta televisiva, via internet attraverso Interact (pace.cosenza.org), fa parte di una iniziativa finalizzata alla raccolta di fondi a favore di CoopI (Cooperazione Internazionale), organizzazione non governativa per la solidarietà e lo sviluppo dei popoli.

— DOMINGO, MALORE ALLA SCALA? NO, GRANDISSIMA EMOZIONE
Vittima di una «grandissima emozione»: ecco cosa è successo martedì sera alla Scala di Milano, al tenore Plácido Domingo che, al secondo atto, ha dovuto interrompere l'*Otello* e lasciare per una decina di minuti la scena, creando panico in sala. Poi si è ripreso e lo spettacolo è proseguito. «Avrei preferito - ha detto ieri Domingo alla presentazione delle arie verdiane da lui incise con Deutsche Grammophon - che questa presentazione fosse stata il giorno dopo l'inaugurazione della Scala, una serata molto felice». «Non è stato un problema di voce. La verità è che l'emozione che dà un'inaugurazione alla Scala, non si può paragonare».

Gabriella Gallozzi

ROMA Sicuramente ci sarà qualcuno che dirà: Pieraccioni è cresciuto. Il «golden boy» del cinema italiano è diventato grande. Perché? Perché con il suo nuovo film, *Il Principe e il Pirata* - in uscita venerdì con oltre 300 copie, distribuisce Medusa e produce come sempre Cecchi Gori con la Levante di Pieraccioni - ha cercato, diciamo così, di superare i suoi standard comici che, ai tempi de *Il ciclone*, gli hanno fatto sbancare i botteghini. Tanto da far apparire i 28 miliardi di incassi de *Il pesce innamorato* un risultato appena «discreto».

Di «svolta», infatti, parla lo stesso regista: «Ho voluto fare un film diverso. Col *Pesce innamorato* ho chiuso una trilogia dai colori pastello, dalle musiche dysneiane, e dagli amori travolgenti. Mi sono guardato intorno ed ho visto che tutti i miei amici sono separati...». Così è nata l'idea - scritta col complice di sempre Giovanni Veronesi - di questa commedia *on the road* in cui, prosegue, «si contappongono il bene e il male come nel simbolo *fricchettone* dello ying e dello yang». Dove il «bene» è incarnato dallo stesso Pieraccioni nei panni di un bravo e triste maestro elementare, separato e con prole che, all'improvviso scopre di avere un fratello segreto, Ceccherini: rappresentante del «male», ladro, delinquente e galeotto. A lui spetterà il compito di recuperare dal carcere dell'Ucciardone. E in cinque giorni di «congedo» e di viaggio tra Firenze e Palermo i due «bischeri» avranno modo di conoscersi e di verificare che, in fondo, il bene e il male alle volte si possono «toccare». Anche se dopo l'esperienza la morale buonista del maestro di scuola resterà intatta e lui tornerà alla sua tranquilla vita di uomo qualunque, fatta «di file alla posta e di canoni televisivi da pagare».

Insomma, chi si sbellicava con il «vecchio» Pieraccioni, stavolta riderà di meno. Avrà a disposizione meno «sventolone» - anche se la rap-

SEXY TEATRO EXCELSIOR

Strip Dollars da inserire nello slip delle spogliarelliste

di FUCECCHIO (FI)

chi porta 4 amici entra gratis

(Autostrada FI-mare uscita Altopiano - Superstrada FI-PI-Uscita S. Miniato)

Dal 1987 il 1° locale SEXY in Toscana inaugurato dalla grande Moana Pozzi

SEXY - EROTICI - LAP DANCE - TABLE DANCE DUO LESBO E ALTRE NOVITA'

Venerdì 14 e Sabato 15

Ursula CAVALCANTI

+ DENISE e SETTE Sexy Girls

Spettacoli: Tutti i Mercoledì, Giovedì, Venerdì e Sabato

Si organizzano addii al celibato, nubistato, cene erotiche e qualsiasi altro tipo di feste a tema.

Lotteria Erotica: "Si vince uno spettacolo sexy"

Per informazioni: Tel. 0571/20361 - Cell. 337 67677

VIENE PUBBLICATO DA UNITÀ NAZIONALE